La benedizione ai futuri ingegneri

MARIA TERESA MARTINENGO

È una Messa «diversa», quella che ogni domenica alle 18,30 si celebra a Santa Teresina: ogni volta tra i banchi si affollano in media 250 studenti universitari, per lo più «fuori sede» iscritti al Politecnico. Qui le «teste bianche», di solito lo zoccolo duro dei fedeli, sono in netta minoranza. E ieri sera, gli studenti erano molti di più. Don Luca Peyron, direttore della Pastorale Universitaria, animatore della celebrazione, impartiva la benedizione per l'inizio dell'anno accademico.

REPORTERS

La comunità
Gli studenti si trovano un giovedì al mese per un percorso di formazione spirituale e il venerdì per le prove del coro

Ma tutto il rito - punteggiato dai canti del coro che si è formato per iniziativa di Claudio, studente siciliano - ha messo al centro la vita degli universitari. «Aiutami a cercare la verità - hanno pregato i giovani - con gioia, passione, onestà intellettuale, affinché tra i libri, a lezione, al termine di ogni esame io sappia trovare un riflesso di Te, Verità che rende liberi».

IL CASO

Suore sposate il "dolore" di Francesco

MARIA TERESA MARTINENGO

Papa Francesco triste in volto per la notizia delle due ex suore spose a Pinerolo. A raccontarlo è stato, ieri, il Sostituto alla Segreteria di Stato vaticana, monsignor Angelo Becciu, che ha affidato la sua impressione a Twitter, in un messaggio rilanciato poi dall'Osservatore Romano. La storia risale a qualche giorno fa: il 28 settembre due ex suore, entrambe di 44 anni, Federica, originaria del Sud Italia, e Isabel, sudamericana, si sono dette «sì» nel Municipio di Pinerolo. A celebrare l'unione civile, il sindaco Luca Salvai, del Movimento 5 Stelle e a «benedirla» l'ex prete pinerolese don Franco Barbero, da sempre al fianco delle coppie omosessuali.

Monsignor Angelo Becciu, si sa, centellina la sua presenza sui social e dunque questa uscita ha lasciato percepire l'amarezza del Pontefice per la vicenda delle due ex religiose che hanno scoperto di amarsi durante il loro impegno, in Africa, al fianco dei più poveri. Isabel e Federica, avevano raccontato di confidare nella comprensione di Francesco come i tanti gay e lesbiche che hanno considerato una svolta la frase pronunciata dal Papa, «Chi sono io per giudicare?». Solo lunedì scorso Francesco aveva dichiarato: «Anche da Papa continuo ad accompagnare persone con tendenza e pratica omosessuale».

P 39 LA STAMPA
9/10

PER SAPERNE DI PIÙ
News e aggiornamenti sul sito torino.repubblica.it

"Torino è un appuntamento clou anche per molti editori tedeschi"

GUIDO ANDRUETTO

LA carica degli editori torinesi alla prestigiosa Buchmesse di Francoforte, che si aprirà tra dieci giorni, sarà da record. Lo annuncia Juergen Boos, direttore della fiera tedesca, anticipando i dati della straordinaria partecipazione delle case editrici indipendenti e dei grandi editori e gruppi editoriali italiani alla 68a edizione. Sono ventisei su un totale di un centinaio provenienti da tutta Italia, le case editrici torinesi che stanno preparando gli stand espositivi dove presenteranno i propri cataloghi ai visitatori ed addetti ai lavori della Buchmesse, fra queste per citare le più note ci sono Edt, Add, Codice, Claudiana, Genesi, Lindau, e poi naturalmente l'Einaudi, Loescher, Bollati Boringhieri e Utet Grandi Opere.

Direttore Boos, parliamo di Torino. Qual è il suo giudizio sul Salone del Libro?

«E' una fiera internazionale estremamente vivace, ed è un importante evento culturale. Ci sono moltissimi editori tedeschi che vi partecipano. L'anno scorso la Germania è stata l'ospite d'onore a Torino e, insieme con il Goethe Institut in Italia, è stato organizzato un meraviglioso programma di appuntamenti in cui era incluso un grande numero di incontri che hanno coinvolto autori tedeschi e italiani».

> BUCHMESSE
> Quest'anno sarà da record il numero delle case editrici piemontesi presenti alla nostra Fiera: segno di vivacità

Come ha accolto la separazione dell'Aie dal Salone e la nascita di "Tempo di Libri"?

«Su questo preferiamo non esprimere nessun commento».

Che cosa pensa invece della scena editoriale italiana?

«Il 2016 è un anno importante per l'editoria del vostro paese. Un autore italiano, Elena Ferrante, sta conquistando le classifiche dei best-seller in tutto il mondo, e la crescita di vendite dei diritti di edizione all'estero è vertiginosa. Come ha riportato Repubblica in un'inchiesta recente gli editori e gli agenti italiani hanno venduto circa seimila diritti all'estero. Un terzo di questi erano per libri di narrativa, ed un altro terzo per libri per bambini. Questo equivale a un incremento dell'11,7 per cento».

Juergen Boos

Quest'anno alla Buchmesse ci sarà una cospicua presenza di case editrici italiane, molte delle quali torinesi. Siete soddisfatti?

«Lo spirito di ottimismo che ho appena descritto si può percepire anche qui a Francoforte. Allo stand "collettivo" italiano nel padiglione 5.0 ci saranno 107 espositori. Più del 50 per cento rispetto a un anno fa. Mondadori ed Rcs si presentano come conglomerato editoriale per la prima volta ad una fiera internazionale. E la presenza di autori italiani è fortemente gratificante. L'Istituto Italiano di Cultura ha invitato tre autori, Nicola Lagioia, vincitore del Premio Strega 2015, così come Vincenzo Latronico e Fleur Jaeggy. Quest'anno poi ricorre il 200° anniversario del viaggio di Goethe in Italia. Per l'occasione due blogger, uno tedesco e uno italiano, sono stati inviati a seguire le sue orme a bordo di una Fiat 500 e terranno un diario in diretta».

La Fiera di Francoforte sarà presente nel maggio dell'anno prossimo al Salone Internazionale del Libro di Torino?

«Non abbiamo ancora deciso. All'edizione di quest'anno non siamo stati presenti mentre sulla partecipazione alla prossima sapremo dire qualcosa di sicuro per la fine di novembre».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"Un'altra Portici di carta ad aprile, nelle date di Milano"

Il bis dei Portici di Carta negli stessi giorni della nuova Fiera del Libro di Milano. L'idea è di Rocco Pinto, anima dei librai torinesi. Suggestione lanciata al termine di Portici di Carta davanti alla sindaca Chiara Appendino e all'assessore Francesca Leon. Pinto non cita mai Milano, nè il Salone di Rho, ma parla della «possibilità di unire Torino che Legge e Portici di Carta per fare un'iniziativa primaverile» Al posto di mettere le bancarelle solo in piazza San Carlo, «rifare una due chilometri di librerie all'aperto in primavera», sottolinea. Il 23 aprile è la giornata della lettura. Sarebbe lo stesso fine settimana della rassegna organizzata dall'Aie alla prima edizione a Rho. Si vedrà se la suggestione di Pinto avrà gambe per crescere e per diventare un progetto.

L'ultima edizione di Portci, con tanto di partecipazione del presidente in pectore del Salone Massimo Bray che ieri mattina ha lasciato Torino, si è chiusa con circa 200 mila passaggi di persone e oltre 40 mila volumi venduti. Sono stati 130 i librai e gli editori che hanno preso parte all'iniziativa.Fra gli autori più venduti spiccano Elena Ferrante, al centro negli ultimi giorni di un caso giornalistico legato alla sua vera identità, Umberto Eco, cui era dedicato l'evento torinese, e il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky, "evidentemente - osserva uno degli operatori - sull'onda delle discussioni sul referendum e della sua recente apparizione in tv". Boom di vendite anche per i libri per ragazzi.

Oltre 1.500 i libri che i torinesi hanno acquistato per donarli alle popolazioni dell'Italia centrale colpite dal terremoto. Consegna simbolica è stata fatta questa sera in piazza San Carlo dalla sindaca Chiara Appendino e dall'assessora alla cultura Francesca Leon. I volumi sono destinati ad Arquata del Tronto (Ascoli Piceno), dove daranno vita a una biblioteca costruita ex novo. Alla consegna virtuale ha partecipato Valeria Patregnani, presidente dell'associazione italiana biblioteche (Aib) per le Marche in collegamento skype. *(d. lon.)*

UN SUCCESSO Con la sindaca Chiara Appendino e l'assessore Francesca Leon (nella foto) sono state oltre 200 mila le persone che nel weekend hanno affollato "Portici di Carta": 40 mila i libri venduti

©RIPRODUZIONE RISERVATA

10/10 REPUBBLICA

L'INDAGINE/OGGI IL VICEPRESIDENTE DELLA FONDAZIONE INTERROGATO DAL PM COLACE

La scrittura privata con Gl Events mette nei guai Moisio

OTTAVIA GIUSTETTI

La «CLAUSOLA essenziale e imprescindibile» che tenne il Salone del libro al Lingotto. Il «contratto capestro» che legava ancora una volta la Fondazione ai francesi di Gl, sottoscritto con urgenza il 30 marzo 2015, è all'origine dell'accusa di turbativa d'asta per Roberto Moisio, attuale vice presidente della Fondazione, che sarà interrogato questa mattina dal pm Gianfranco Colace dopo che, il 3 ottobre, gli è stato notificato l'avviso di garanzia. Questa clausola che nei fatti escludeva ancora un volta qualsiasi competitor di Gl dalla partita per l'affidamento dell'organizzazione del Salone, è tra le premesse delle 19 pagine della scrittura privata con cui quel giorno la Fondazione si impegnava a mantenere il legame che da oltre vent'anni legava la Fiera con il Lingotto (e quindi con i francesi di Gl) almeno fino al 2018. Affittando gli spazi per 1.160.000 euro per anno e per edizione del Salone. E i conti della Fondazione tornavano già poco all'epoca.

«Il Salone internazionale del Libro, attesa l'entità e la complessità dell'evento, necessita di un'area espositiva attrezzata di almeno 46.390 mq, di sale di convegno per 1.650 persone, aree da destinare a parcheggio per espositori di almeno 720 posti»: così scrivevano Rolando Picchioni e Giada Michetti (ad di Gl) in quella occasione blindando la kermesse agli spazi del Lingotto per almeno tre anni. Chiuque fosse subentrato dall'anno dopo avrebbe comunque dovuto pagare a Gl quel milione e più di affitto cui si era vincolata volontariamente la Fondazione e organizzare tutto al Lingotto. Motivo per cui anche la successiva gara per l'organizzazione dell'edizione 2016 aveva già un solo possibile vincitore: Gl.

> È il documento con cui nel 2015 si "garantiva" alla società francese la gestione dell'evento

Ma né il nome di Moisio che all'epoca era consigliere, né quello di Giovanna Milella anche lei indagata per gli stessi fatti insieme all'assessore di Piero Fassino, Maurizio Braccialarghe, compaiono tra i firmatari del contratto.

Riprendendo in mano l'ordinanza con cui il gip Adriana Cosenza ha disposto a luglio i quattro arresti di questa inchiesta sembra che l'attenzione dei magistrati si sia soffermata però su quel che è successo nei mesi precedenti alla firma del contratto. Sulle riunioni formali e informali per risolvere quel problema inatteso: per la prima volta nella storia del Salone, a ottobre 2014, si era manifestato l'interesse di un concorrente che si offriva di ospitarlo. Era la Parcolimpico srl, la società proprietaria del Pala Alpitour che, con un blitz inatteso, riuscì a portare proprio in quei mesi il presidente Picchioni ed Ernesto Ferrero a visitare il palazzetto invitandolo a considerare la possibilità di cambiare sede. Il costo dell'affitto sarebbe stato inferiore, gli spazi ridotti di un terzo. Ma nonostante Picchioni e qualche consigliere avessero cercato di considerare l'offerta, i soci decisero di respingere la proposta senza neppure valutarla. E in tutta fretta alla fine di marzo (il Salone era a maggio) la Fondazione firmò la scrittura privata, blindando la kermesse al Lingotto per i successivi tre anni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

In crisi l'8 Gallery Sos dai negozianti "Investire o è la fine"

Strutture fatiscenti, affitti alti, abbigliamento in fuga Gestori in assemblea al cinema: "La proprietà agisca"

I VOLTI

GIANRENZO PERINO
«Sono qui dal '96. C'è chi ha vissuto di rendita senza pensare al centro»

DEBORA MARTUCCI
«La parafarmacia è in un luogo inadeguato Non sembra di stare in una shopville"

ANGELO D'EBOLI
«Pochi anni fa le file qui arrivavano fino al dehors. Non è più così, manca la gente»

IL CASO
DIEGO LONGHIN

<DALLA PRIMA DI CRONACA

«Da mesi l'8 Gallery ha cambiato proprietà e gestione - racconta Massimo Piscopo, uno dei soci titolari di RossoPomodoro nella corte della ristorazione - noi nel giro di un anno abbiamo perso il 28 per cento di fatturato, sul triennio un 50 per cento. D'altronde basta guardarsi in giro. La domenica una volta qui ci si doveva spingere per passare nei corridoi. E oggi va bene perchè fuori non c'è il sole». Piscopo, a nome degli operatori autoconvocati, tra cui ci sono anche i responsabili delle catene, come Bata e Kfc, oppure il Tabaccaio del Lingotto ha inviato una mail alla direzione del polo: Gwm Holding ha acquistato i muri e sta gestendo direttamente il centro. Dal primo luglio ha nominato anche un nuovo direttore, Carlo Buonamassa, che proviene dal mondo Auchan. «Sono passati tre mesi - spiega Piscopo - non abbiamo capito cosa voglia fare la proprietà per rilanciare la struttura».

In media chi ogni giorno alza e abbassa la serranda all'interno del centro, dove lavorano circa 250-300 persone, denuncia un calo medio di fatturato nell'ultimo anno del 20 per cento. Le colpe? «Non diamo colpe a nessuno, ma i problemi ci sono. Un po' la crisi in generale, un po' la mancanza di campagne e di attività da parte del centro, un po' la stessa struttura decadente» dice Piscopo.

I colleghi sono d'accordo. «Io lavoro qui da molto tempo - racconta Angelo D'Eboli dell'American Street Food - ho immagini di anni fa con le file davanti al bancone degli hot dog, fino ai dehors. Ora manca la gente». Assenza di marketing (l'ultimo gioco a premi non sembra aver successo), di loghi importanti dell'abbigliamento (dopo che ha chiuso la Holding Tessile nel 2013 alcuni spazi non sono stati ancora riaperti), mancanza di eventi organizzati dal centro. «Il Salone del Gusto - spiega D'Eboli - portava gente. Spostandolo altrove si è perso passaggio di potenziali clienti. Ora c'è l'incognita del Salone del Libro. Come sarà? Poi sono stati aperti troppi punti di ristorazione rispetto ai flussi». Tra le 12 e le 13 la corte della ristorazione è quasi vuota. Solo dopo le 13 inizia ad animarsi, ma non ci sono code e molti i buchi tra i tavoli. «Non sarebbe successo un tempo» dice D'Eboli.

La parafarmacia si trova in fondo, nell'ultimo tratto prima dell'ingresso nella zona espositiva. Sono stati ribattezzati "i corridoi ciechi". Gran parte degli spazi sono chiusi da uno, due, alcuni da tre anni. «Cosa dire - sottolinea Debora Martucci, farmacista - questa è la zona peggiore. Poi dipende dai giorni. Però non sembra di stare in un centro commerciale».

I bagni sono stati appena rifatti, così come le tendine che coprono la copertura in vetro. Copertura che però non è stata pulita:

L'ALLARME
Massimo Piscopo, uno dei soci titolari di RossoPomodoro: «Siamo alla deriva, bisogna invertire la rotta o altri negozi abbasseranno la serranda»

> Nel centro lavorano 300 persone: il calo medio di fatturato nell'ultimo anno è del 20 per cento

«Uno mangia, alza la testa e vede tutte le chiazze» dicono quelli della ristorazione. La Galleria avrebbe bisogno di un restyling profondo. Ora è un po' "fané", d'altronde sono passati vent'anni. Le scale mobili delle passerelle che portano ai parcheggi sono rotte. Il parking, oltre le due ore, si paga: un'anomalia per uno shopping center. Non è l'unica: il supermercato alimentare, il Pam, ha l'ingresso all'esterno e non genera via vai.

Nonostante la crisi, durante la riunione al cinema alcuni operatori hanno lamentato la volontà della proprietà di aumentare gli affitti: più 20% nonostante il calo di clienti e fatturato.

Da due giorni il neodirettore ha iniziato a incontrare i titolari delle attività. «Sembra che il direttore abbia idee e voglia rilanciare la struttura - sottolinea Gianrenzo Perino, titolare della Photo 8 Gallery, negozio circondato da attività chiuse. alcune da poco come la Prink - speriamo. Io sono qui dal '96, se siamo in queste condizioni è colpa di chi ha pensato negli anni di vivere di rendita, compresi molti direttori».

Nei piani della proprietà c'è il progetto di rifare l'ingresso della galleria commerciale, quello che si affaccia su Eataly, spostando le scale mobili all'esterno e creando così un accesso al primo piano nell'ala estrema della corte del cinema. Basterà? Tra poco Mediaworld, la catena degli elettrodomestici, diminuirà i suoi spazi rinunciando ad un piano. E il prossimo anno altre 300 persone, colletti bianchi di banca Santander, si sposteranno nella nuova sede di corso Massimo D'Azeglio. Come hanno fatto, lo scorso anno, i dipendenti di Intesa Sanpaolo. Sono rimasti solo quelli di Unipol Sai. E se non si ripopoleranno gli uffici pure in settimana gli habitué della Galleria diminuiranno riducendo ancora i fatturati del centro commerciale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Biennale della cooperazione

Don Ciotti: «Serve umiltà per dire no alle scorciatoie che molti hanno preso»

CATERINA DALL'OLIO
BOLOGNA

Grande affluenza di pubblico anche per la seconda giornata della prima Biennale dell'Economia Cooperativa, a Bologna, nel 130° anniversario di Legacoop. Ieri è stato il giorno delle scuole, con diverse classi venute nel capoluogo emiliano per partecipare agli incontri e alle tavole rotonde. «Oggi sotto il termine cooperazione, nel nostro Paese, c'è di tutto e di più – ha spiegato Susanna Camusso, segretaria nazionale della Cgil –. Fuori dalle grandi centrali resiste un mondo di coop che nel gergo chiamiamo spurie e improprie. Su questo fronte si continua a fare troppo poco e oggi ci sono settori che sono ormai inquinati». Il primo riferimento va alla "logistica", ovvero l'organizzazione dei rifornimenti, dove vince la logica dei prezzi al ribasso. «Il risultato è un livello di conflitto altissimo la cui prima vittima è il lavoro corretto» – ha concluso il segretario della Cgil.

Il dato rilevante è che, durante la crisi, il mondo delle coop ha avuto un comportamento diverso rispetto alle imprese di mercato, a partire dalla salvaguardia della cooperazione. Però, allo stesso tempo, la linea di demarcazione tra l'organizzazione cooperativa e quella d'impresa è diventata sempre più sottile. Su questo tema è intervenuto il presidente della Granarolo, Gianpiero Calzolari, ex presidente di Legacoop Bologna: «Negli ultimi anni abbiamo visto uscire dal mercato le coop sane, perché le abbiamo lasciate sole a competere con quelle spurie. Su questo fronte, non abbiamo capito in tempo cosa stava succedendo. Una volta, per esempio, il presidente delle coop di facchinaggio nei paesi del bolognese era una persona importante, oggi non vuole farlo più nessuno, così come nessuno fa volentieri il delegato sindacale al Centergross, perché lì comanda il disastro».

Don Luigi Ciotti, invece, ha parlato ai ragazzi della della Rete Bellacoopia: «La cooperazione ha una storia lunga e i cooperatori sono maestri per tutti quelli che vogliono intraprendere la via dell'impresa sociale, dove bene e utile vanno a braccetto perché al centro c'è il capitale più importante che è la persona umana». Sul tema della legalità, ha dichiarato poi don Ciotti, «ci vuole più attenzione da parte di tutti, non solo le cooperative, ma le associazioni, altri movimenti». Commentando le parole pronunciate venerdì alla Biennale dal presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano, che aveva sottolineato ritardi da parte del mondo della cooperazione nell'affrontare la vicenda di Mafia Capitale, don Ciotti ha precisato: «Tutti dobbiamo avere l'umiltà oggi di fermarci di guardarci dentro, di interrogarci, di guardarci attorno, di respingere le scorciatoie che molti hanno preso».

Fitoussi sull'Europa: «Preferisco avere un punto di debito in più piuttosto che la fine della democrazia»

A Bologna ieri è intervenuto anche l'economista Jean Paul Fitoussi: «Vogliamo talmente tanto bene all'Europa che stiamo perdendo la democrazia – ha detto –. Preferisco avere un punto di debito in più piuttosto che la fine della democrazia. Preferisco avere un capitale umano che cresce piuttosto che accettare che la maggioranza dei giovani siano disoccupati. Preferisco avere un capitale sociale che cresce, cioè la fiducia, che se non c'è l'economia non funziona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVENIRE SABATO 9/10
p24

Rivalta

Crisi Opacmare, 16 lavoratori accettano l'incentivo ad andarsene

Si ridimensiona l'impatto della crisi dell'Opacmare, azienda rivaltese che produce interni per imbarcazioni di lusso, sul futuro occupazionale della società. Grazie alla mediazione di Comune e Regione si è raggiunto in extremis un accordo fra proprietà e rappresentanze sindacali che ha scongiurato, almeno per il momento, i 30 esuberi annunciati a luglio. Le 25 lettere di licenziamento inviate mercoledì scorso agli operai sono state stracciate e sostituite dalla mobilità volontaria, ma solo a partire dal prossimo gennaio, per 16 lavoratori che hanno deciso di accettare l'incentivo proposto dall'azienda. Con il nuovo anno altri 6 dipendenti trasformeranno il loro contratto in part-time, mentre tutti i lavoratori potranno beneficiare di altri mesi di cassa integrazione in deroga. [M.MAS.]

Soluzione La mediazione di Comune e Regione ha permesso di limitare i danni

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Riva di Chieri

Vertenza Imt, fissato un incontro al ministero per la prossima settimana

«Siamo stati convocati dal ministero il 14 ottobre, speriamo che la situazione si sblocchi», dice Massimo Carotenuto della Fiom. Si apre uno spiraglio nella vicenda della Imt di Riva di Chieri, azienda in amministrazione straordinaria dal dicembre 2014 che rischia di fallire il 7 novembre. I 70 lavoratori sono in presidio permanente davanti alla fabbrica: «Lunedì ci riuniamo e decideremo se sospendere lo sciopero – dice Carotenuto – in attesa dell'incontro del 14». La Imt produce macchine utensili e ha stabilimenti, oltre che a Riva di Chieri, anche ad Alessandria e Bologna e ad oggi dà lavoro a 215 lavoratori. Sono in corso trattative per l'acquisizione dell'azienda, ma la newco Grinding Technology è disposta ad acquisire la Imt garantendo l'occupazione di soli 90 addetti e con 24 mesi di cassa integrazione. [A. TOR.]

Presidio I settanta lavoratori dell'impianto di Riva temono il fallimento dell'azienda

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Per i 10 mila dipendenti di Palazzo Civico

Unioni civili, anche per i conviventi congedo parentale e permessi

I 10 mila e più dipendenti del Comune di Torino saranno i primi dipendenti pubblici in Italia a usufruire del congedo parentale e dei permessi retribuiti per assistere il loro convivente con cui sono uniti civilmente.

Sulla scia della sentenza della Corte Costituzionale dello scorso marzo - dichiarando l'illegittimità della legge 104 del 1992 nella parte in cui esclude il convivente tra i soggetti che possono fruire del permesso mensile retribuito per l'assistenza alla persona con disabilità - Palazzo Civico qualche giorno fa ha inviato una circolare ai propri dipendenti con cui si uniforma alla pronuncia dei giudici. È la prima amministrazione comunale italiana e anticipa il governo che dovrà modificare la legge nella parte cassata dalla Corte costituzionale.

Che cosa cambia? I dipendenti della Città in unione civile con persona con handicap grave, a cui sono stati riconosciuti i benefici della legge 104, potrà usufruire dei permessi mensili retribuiti, fino a oggi garantiti solo ai coniugi e ai parenti fino al secondo grado.

L'estensione del diritto prevede anche la possibilità di usufruire del congedo matrimoniale, dei congedi parentali e familiari, lutto in caso di decesso, permesso per grave infermità del coniuge e congedo per motivi familiari. I benefici sono garantiti anche nel caso di conviventi more uxorio.

Il provvedimento del Comune è una sorta di norma transitoria in attesa che il governo faccia chiarezza e modifichi il testo cassato dai giudici. «Abbiamo deciso così perché vogliamo applicare all'azione amministrativa il rispetto dei diritti delle persone ad amarsi e realizzarsi a prescindere dal loro orientamento sessuale», spiega l'assessore alle Pari opportunità Marco Giusta.

REPORTERS

Ad agosto il primo sì
La prima unione civile a Torino è stata celebrata il 6 agosto tra due ottantenni insieme da 53 anni

In estate, subito dopo essersi insediata, la giunta Appendino ha dato il via libera alla celebrazione delle unioni civili, forzando i tempi per consentire a una copia di ottantenni di unirsi civilmente dopo 53 anni di vita insieme. Per riuscirci gli uffici comunali avevano creato una sorta di corsia preferenziale, d'intesa con la Prefettura, così da superare il vincolo dei quindici giorni tra la presentazione della domanda e la cerimonia. E avevano superato l'assenza di un registro ufficiale su cui annotare le unioni civili creandone uno provvisorio.

Una scelta precisa, figlia della decisione di Appendino, la quale ha voluto istituire la delega alle Famiglie (anziché Famiglia) molto contestata dalla Curia e da gran parte del mondo cattolico. [A. ROS.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Match tra Cinquestelle e Pd sull'eredità nei conti del Comune

L'allarme del vice sindaco "A rischio il bilancio del 2016"

Polemica sulle varianti cancellate: persi 20 milioni, ma 14,5 rientreranno

ANDREA ROSSI

Da un mese è terreno di battaglia, ma soprattutto la grande incognita che grava sui primi mesi di navigazione di Chiara Appendino: qual è la vera situazione dei conti del Comune? Il vice sindaco Guido Montanari è preoccupato: «Da qui a fine anno dobbiamo tappare un buco che ci è stato lasciato in eredità, altrimenti rischiamo il default e il commissariamento. Siamo al lavoro, ma il rischio di non chiudere il bilancio c'è».

Nei corridoi di Palazzo Civico circolano numeri informali: si parla di entrate stimate in eccesso e spese per cui non era stata prevista una copertura. Ma si parla - stavolta apertamente - anche delle prime scelte della giunta Appendino che, facendo decadere una trentina di delibere ereditate dalla precedente amministrazione - tra cui dodici varianti urbanistiche - avrebbe rinunciato a incassare tra 18 e 20 milioni.

Le vecchie delibere

Il grosso della torta riguarda corso Romania e i 70 mila metri quadri di insediamenti commerciali intorno ad Auchan, stoppati da Montanari, che ha la delega all'Urbanistica, contrario a nuove cittadelle dello shopping. Quel progetto avrebbe garantito 6 milioni al Comune. E qui arriva l'affondo delle opposizioni: «Il bilancio approvato prima delle elezioni quadra se viene realizzato per intero», dice il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo. «Se provvedimenti che generano entrate, come le varianti, vengono bloccati perché la nuova giunta è contraria, e non vengono sostituiti, è ovvio che il pareggio non si raggiunge».

A Palazzo Civico, in realtà, si lavora per recuperare una parte delle delibere dell'era Fassino. Un lavoro in più che si poteva evitare? Forse, ma i nuovi assessori hanno voluto riscrivere i provvedimenti. In ogni caso, rispetto ai 18-20 milioni denunciati dall'opposizione Appendino conta di riesumare e portare a compimento provvedimenti per 14,5 milioni.

Ex Westinghouse? «Speriamo di perdere al Tar»

Il vice sindaco Montanari critica il progetto del centro commerciale sull'area ex Westinghouse per cui il Comune ha già incassato dai privati 19 milioni. «Speriamo di perdere il ricorso al Tar così potremo ricominciare daccapo». Con 19 milioni in meno a bilancio

LA STAMPA p 45 8/10

Presentato il bilancio di sostenibilità

Iren, energia da record. Morano attacca sui debiti del Comune

Contenimento delle emissioni in atmosfera, controllo e verifica degli standard qualitativi delle risorse idriche, aumento della raccolta differenziata: sono alcuni dei risultati conseguiti dal gruppo Iren nel 2015, che emergono dal Bilancio di sostenibilità presentato dal presidente Paolo Peveraro. La produzione di energia elettrica degli impianti alimentati da fonte eco-compatibile (rinnovabile o assimilata) rappresenta circa l'80% del totale della produzione, in rapporto alla media nazionale pari al 39%. Si è evitata l'emissione di oltre 2,1 milioni di tonnellate di CO2. La media della raccolta differenziata si attesta al 56,7% (a fronte di un dato nazionale al 2014 di 45,2%). Iren fa parte di quel mazzo di partecipate del Comune su cui stanno emergendo disallineamenti nel conteggio dei debiti e crediti con Palazzo Civico. Secondo il consigliere comunale Alberto Morano il debito del Comune nei confronti del Gruppo Iren al 31 dicembre scorso era 179 milioni, quello verso Gtt 111.232.000 (di cui per 40 non c'è traccia nei conti della Città), per finire con i 265 milioni verso Infra.To. Totale: 555,5 milioni. «Ritengo sia gravissimo che di questo debito non vi sia traccia nel documento allegato alla relazione di rendiconto 2015 del Comune di Torino», accusa Morano.

IL CASO Il divieto vale per tutti i locali: slot accese solo dalle 14 alle 18 e tra le 20 e le 24

Ultimo weekend di gioco libero Da lunedì stretta sui videopoker

→ Lunedì, si può dire, i giochi saranno fatti. Non ci saranno scuse per tenere accesi videopoker o far macinare monete alle slot machines, se non negli orari previsti dall'ordinanza con cui Torino ha deciso di contrastare la ludopatia. La "dea bendata" resterà fuori da sale da gioco, sale scommesse, esercizi pubblici e commerciali, circoli privati e da tutti i locali, almeno, per sedici ore al giorno. In città, infatti, sarà vietato anche solo mettere in funzione i terminali «mangia soldi» al di là delle due fasce orarie autorizzate, al pomeriggio tra le 14 e le 18 e tra le 20 e le 24.

Questo prevedono le norme firmate dalla sindaca Chiara Appendino e a tanto dovranno attenersi i gestori dei locali che ospitano videogiochi per ogni genere di scommessa, virtuale o meno che sia. Il mancato rispetto delle limitazioni all'orario dell'esercizio del gioco sarà soggetto ad una sanzione amministrativa pecuniaria, che va da 500 a 1.500 euro per ogni apparecchio, oltre alla chiusura definitiva e i sigilli sui terminali qualora vengano commesse tre violazioni, anche non continuative, nel corso di un biennio.

Una stretta a quel meccanismo perverso che, solo nella nostra città, mette a rischio una fetta di popolazione tra 4.450 e 19.590 abitanti, secondo la statistica con cui viene calcolata la portata della patologia da gioco in Italia. Tra lo 0,5% e il 2,2% secondo i più recenti studi del ministero della Salute. La Regione Piemonte, invece, ha certificato come il 40% dei giovani tra i 14 e i 19 anni abbia provato a giocare almeno una volta. Una cifra decisamente più alta di quanti non siano in tutto il Piemonte i casi conclamati di ludopatia già in carico ai servizi dipendenze di Asl e Aso: 1.256, lo scorso anno, in prevalenza uomini, con un'età media di 47,9 anni e un costo che per il servizio pubblico supera la cifra di 2mila euro l'anno a testa, senza tenere conto di eventuali spese aggiuntive per ricoveri in strutture specialistiche. In un anno appena i nuovi utenti del servizio sono stati 578. I giocatori patologici in carico ai SerT tra il 2005 al 2015 sono aumentati da 166 a 1.277. Il 700%.

Il divieto di accendere i videopoker sarà valido in tutti i locali per sedici ore al giorno

L'ordinanza, che entrerà in vigore la prossima settimana, fa specifico riferimento al quadro normativo disegnato dalla Regione Piemonte con la legge emanata lo scorso maggio, «per la prevenzione e il contrasto alla diffusione del gioco d'azzardo patologico».

Enrico Romanetto

L'iniziativa. «Zingari oggi» la sfida dell'inclusione

A Torino il Convegno per i 45 anni dell'associazione che si spende per i diritti di rom e sinti. La presidente Osella: relegarli ai margini non è la soluzione ma inasprisce le differenze

Marina Lomunno
Torino

Quasi mezzo secolo dalla parte dei rom e dei sinti perché gli "zingari" da sempre considerati "periferie estreme" possano essere considerate persone. L'Aizo, (l'Associazione italiana zingari oggi), nata a Torino nel 1971 su richiesta di un gruppo di nomadi sinti piemontesi fondata da Carla Osella che la presiede, col tempo si è fatta conoscere non solo nei campi ma anche presso le sedi istituzionali locali, regionali, nazionali e persino europee ed internazionali tanto che oggi è presente in 15 regioni e 73 Comuni d'Italia. E in occasione del 45° anniversario dalla sua fondazione, si è tenuto a Torino, presso l'area sosta rom di strada dell'Aeroporto, il 27° convegno nazionale dell'Aizo. Cruciale per chi deve affrontate le problematiche legate ai nomadi il tema dei lavori: "Abitare la città". A parlarne con i diretti interessati i rappresentati delle istituzioni e il direttore della Caritas Pier Luigi Dovis. L'arcidiocesi di Torino da sempre è attenta alle problematiche delle popolazioni zingare che abitano il territorio: nell'ottobre 2012 l'arcivescovo Cesare Nosiglia, che si è recato più volte in visita ai campi, scrisse una lettera pastorale rivolta alle comunità sinti e rom che vivono ai margini nella città intitolata "Non stranieri ma concittadini e familiari di Dio", una riflessione rivolta ai nomadi per vincere la tentazione dell'illegalità e alla comunità cristiana in primis per superare le barriere del pregiudizio e tentare strade di convivenza civile. Molte le questioni trattate durante il convegno, a cominciare dalla volontà dell'Unione Europea di chiudere i campi sosta, 400 in tutta la Penisola, definiti "favelas istituzionali", per cercare nuove soluzioni abitative. Oltre al delicato tema della casa sono emersi anche i problemi del lavoro, della scolarizzazione e dell'assistenza sanitaria pilastri su cui si deve fondare il faticoso processo di inclusione della gente nomade che decide di accettare le regole della società in cui "si ferma". «Papa Francesco ci invita a raggiungere le periferie geografiche, all'attenzione a coloro che sono considerati "scarti": i campi da sempre sono collocati alle periferie estreme delle città – dice Carla Osella, orsolina, sociologa una vita dedicata ai nomadi – sono distanti dei servizi dai luoghi della vita: eppure lì si nasce, si vive, ci si sposa si soffre, si prega e si fa festa. Relegare questa gente ai margini non è la soluzione così si inaspriscono le differenze. Certo, le problematiche sono molto complesse ma superarle non è impossibile».

Ma qual è l'alternativa ai campi sosta? Al convegno sono emerse proprio dai sinti e dai rom alcune proposte abitative: «come associazione riteniamo che i soggetti coinvolti, rom e sinti, debbano scegliere il proprio futuro e quello dei propri figli e possano scegliere se andare a vivere in appartamento, in terreni agricoli privati che possano coltivare, in piccole aree o in cascine dismesse e ricuperabili, avviando micro crediti per coloro che desiderano mettersi in proprio con attività lavorative. Pensiamo inoltre che sarebbe auspicabile un tetto di presenze nei vari Comuni in cui le amministrazioni si impegnano a censire le famiglie, facendo capire ai genitori che inviare i figli a scuola è un diritto, ma è un obbligo che i genitori devono osservare, senza scuola non esiste un futuro». Utopie? L'Aizo pensa di no. «Ci vuole volontà politica per realizzare questi traguardi – conclude Carla Osella – molto coraggio per contrapporsi a coloro che non credono nel progetto di inclusione. Noi continueremo a provarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Unioni civili Sì al congedo matrimoniale per i comunali

GABRIELE GUCCIONE

CONTINUA a giocare d'anticipo, il Comune di Torino, sulle unioni civili e le coppie di fatto: con una circolare diramata lunedì scorso dalla direzione del personale ha esteso infatti ai propri dipendenti la possibilità di chiedere il congedo matrimoniale, ma anche i permessi in caso di lutto o malattia grave del coniuge, a tutti. Non solo agli sposati, ma anche agli "uniti civilmente", che senza attendere le disposizioni del governo in materia, così come previsto dalla legge Cirinnà, potranno avvalersi di questa possibilità sin da subito.

Una analoga apertura riguarderà i permessi previsti dalle legge 104, per l'assistenza dei parenti con handicap. Che saranno estesi non solo agli uniti civilmente, ma anche ai conviventi "more uxorio", prendendo spunto da una sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittima la restrizione di tale diritto unicamente ai coniugati.

«L'amministrazione comunale torinese è la prima in Italia ad applicare la nuova normativa in tema di famiglie alla disciplina interna di gestione del personale – sottolinea l'assessore alle Pari Opportunità Marco Giusta – Abbiamo iniziato ad applicare all'azione amministrativa il rispetto dei diritti delle persone ad amarsi e realizzarsi a prescindere dal loro orientamento sessuale: siamo partiti dall'"azienda" Comune che è il cuore della nostra attività di governo, perché è da qui che l'opera di sensibilizzazione deve spiccare il volo, da qui è possibile innescare un processo virtuoso per l'estensione delle libertà civili a tutti e tutte coloro che ne hanno il diritto».

Repubblica 8/10

IL PREMIO

Sigillo della Regione assegnato al Sermig Lettera di Mattarella

DOPO la visita di Matteo Renzi, l'Arsenale della Pace di Ernesto Olivero riceve il sigillo della Regione. In aula a Palazzo Lascaris il messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Sono particolarmente lieto di poter rinnovare il mio sentimento di stima per la preziosa opera sviluppata negli anni da questa straordinaria fonte di solidarietà, dove la scelta d'investire gratuitamente il proprio tempo nella missione di carità s'incontra con la domanda che nasce dalle fasce più deboli della popolazione in contesti spesso difficili e in radicale trasformazione». Sergio Chiamparino e il presidente del Consiglio regionale Mauro Laus hanno consegnato ad Olivero l'onorificenza: «Non è apparenza - ha detto il presidente della Regione - ma un segnale importante e profondo per riconoscere il ruolo svolto dal Sermig». «Un pezzo importante della storia di Torino», ha aggiunto Laus. Da Ernesto Olivero la promessa che l'Arsenale continuerà ad essere riferimento per i problemi dei giovani e l'immigrazione.

Il caso

Dietro il grande rilancio l'effetto di Papa Francesco
Ma anche l'impegno dei volontari delle parrocchie

I ragazzi riscoprono il bello dell'oratorio Boom di adesioni in tutto il Piemonte

OFFERTA DIVERSIFICATA
I cento oratori presenti in città offrono modelli diversificati a seconda dei quartieri
A sinistra: don Luca Ramello, responsabile per la diocesi

DON RAMELLO
Stiamo realizzando una mappa che evidenzi l'offerta

I NUMERI
Sotto la Mole le strutture sono cento, 500 in Piemonte

MARIO BERARDI

IN Piemonte rinascono gli oratori: fondati nell'Ottocento della prima industrializzazione da due grandi "santi sociali" quali don Giovanni Bosco e don Leonardo Murialdo, hanno registrato una fase di appannamento negli anni della contestazione studentesca e del confuso post-Concilio. Ora siamo in pieno rilancio: secondo i dati della Pastorale giovanile diocesana e regionale, pubblicati dal settimanale «La Voce e il Tempo», a Torino ci sono cento oratori, 250 nella provincia, oltre cinquecento in tutto il Piemonte.

Molte le cause della ripresa: un ritorno di fiducia delle famiglie verso la Chiesa di papa Francesco dopo il distacco suscitato dallo scandalo dei preti pedofili, l'alternativa concreta al modello della discoteca, la rilevante preparazione degli operatori, religiosi e laici (nella Diocesi di Torino è previsto un percorso formativo di quattro anni, religioso, educativo, psicologico, sociale); in particolare la Pastorale giovanile piemontese – come annota don Luca Ramello, direttore dell'ufficio pastorale giovanile della diocesi di Torino – sta realizzando una mappa dei centri giovanili per approfondire tutti gli aspetti dell'impegno oratoriale, per un duplice servizio, religioso e civile.

Gli oratori, che in due secoli hanno coinvolto migliaia e migliaia di giovani, cattolici e laici, da Gianni Rivera a Diego Novelli, hanno modelli diversificati a seconda del territorio: dal tradizionale centro giovanile di Arignano, sulla collina torinese, appena riattivato, alla complessa struttura dei Salesiani, in via Ormea, caratterizzata da una forte apertura agli extracomunitari, con scuole di italiano, centro di ascolto, assistenza sociale, oltre, naturalmente, ai campi da gioco.

I figli di don Bosco mantengono il primato, con oltre 200 oratori in Regione; a Torino operano con 7 centri polivalenti: oltre alla presenza a S. Salvario, Borgo San Paolo, Monterosa, Crocetta, Valdocco, Rebaudengo, Agnelli, con sport, cinema e, soprattutto, strutture di formazione al lavoro, con un occhio attento al "Neet", i giovani che non studiano e non lavorano.

Sull'inserimento al lavoro puntano anche i Giuseppini del Murialdo con due centri-pilota a Torino: in Borgo Vittoria con corsi di arti sceniche in collaborazione con l'Accademia dello Spettacolo, all'Artigianelli, nel centro storico, con i laboratori professionali, in una struttura che ospita un'importante scuola di avviamento all'impiego.

Ma la vera novità nell'impegno oratoriale viene dalle parrocchie, piccole e grandi. Nonostante la flessione del clero, con sacerdoti pluri-parroci, è subentrato un ruolo crescente dei diaconi, delle religiose, in primis le salesiane e, soprattutto, dei laici, con una rinascita del volontariato.

Nella Chiesa di papa Francesco, mentre si riducono le funzioni religiose per la perdurante crisi delle vocazioni, cresce sensibilmente l'impegno sociale, per i migranti, per i "nuovi poveri" della Caritas e, ora, per i giovani, in una regione del centro-nord che ha un record di "Neet", ragazzi che non studiano e non lavorano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"Non andremo a Rho Tempo di libri sarà solo un ipermercato"

Molino, l'anima del movimento "Amici del Salone": "Convinceremo altri editori che Torino è meglio"

DIEGO LONGHIN

«GIÀ quando ci eravamo riuniti la prima volta l'8 settembre avevamo pensato di inventarci uno slogan per sostenere il Salone del Libro». Parola di Anita Molino, uno della anime dell'associazione degli editori Amici del Salone del Libro.

Molino, come è nata l'idea dello slogan e dell'adesivo "Io vado a Torino"?

« Inizialmente, nel primo appello via Facebook, il titolo era "Io resto a Torino". Ci sembrava riduttivo. Chiacchierando tra di noi e con l'editore Stefano Del Mastro di Scrittura Pura abbiamo pensato a "Io vado a Torino". Un modo per non chiudersi, per aprirsi. Un invito anche a chi non è mai venuto al Salone del Libro. Detto, fatto. Nel giro di due giorni lo abbiamo stampato».

Sarà l'inizio di una campagna a sostegno del Salone di Torino?

«Certo. Il tam tam è già partito. Ogni giorno telefoniamo ai nostri colleghi editori. E diciamo a tutti di venire a Torino. Abbiamo avuto già l'adesione di Marsilio, di Neri Pozza, ci sono tutti gli editori sardi che hanno manifestato l'interesse ad essere presenti al LIngotto, tutti gli editori dell'Abruzzo».

Chiudere alle venti al Lingotto e poi traslocare il Salone in giro per la città sarà un'idea vincente

Questa è l'unica vera manifestazione del settore in Italia: solo noi invitiamo le case straniere

ANITA MOLINO "AMICI DEL SALONE"

Sabato siete usciti da Palazzo Civico soddisfatti. Più sorridenti di altre volte. Si è imboccata la strada giusta?

«Siamo molto contenti, sia Bray sia il segretario generale Ferrari, oltre alla parte politica, Chiamparino e Appendino, ce la stanno mettendo tutta. La squadra almeno da un punto di vista politico e amministrativo sta lavorando in modo indefesso. Non vogliono solo fare bene, ma meglio. Noi non abbiamo mai avuto dubbi su Torino Per noi è importantissimo che esista il Salone e che sia l'unico Salone del Paese. Non c'e spazio per due Saloni in Italia, c'è ne solo uno ed è il nostro. Quello di Torino. Sabato abbiamo avuto la conferma che le cose stanno andando per il meglio».

Guardando la realtà, però, non è più così. Esiste il Salone di Milano che rappresenta un concorrente serio, grande, ingombrante e agguerrito. Lo sottovalutate?

«No, no. Milano è un concorrente di tutto rispetto. Serio, grande e ingombrante come lo può essere un supermercato. Anzi. Un ipermercato. Rho sarà un grande centro commerciale del libro, anche perchè non si possono fare i Saloni ignorando l'editoria indipendete. Altrimenti si fa solo commercio, non cultura. Milano non mi sembra che si voglia occupare dell'editoria estera o che voglia coinvolgere i Paesi stranieri. Noi abbiamo l'International Book Forum, a Milano no».

La formula prospettata da Bray vi piace?

«Chiudere alle 20 e fare il Salone fuori, nella città, è un'idea vincente. Lo abbiamo chiesto noi. Non è più l'Off, ma è l'Out».

Chi sarà il direttore?

«Da quello che ci hanno detto sarà una figura che saprà fare squadra, che sapra mettere insieme le varie competenze. Nonostante l'iniziale spaesamento non avevamo dubbi che la macchina si sarebbe messa in moto. Faremo una bellissima edizione»

Non si è in ritardo?

«A novembre si è sempre partiti con la vendita degli spazi. Siamo ad ottobre. Ormai questione di pochi giorni anche per la commercializzazione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le partecipate

Costano molto e producono scarsi utili

Il Comune ha 22 società partecipate, controlla 49 enti ed è rappresentato in altri 87. Nel 2011 ha deciso una ricognizione che nel 2015 ha dato vita a un piano di razionalizzazione: si prevede di mantenere 12 partecipazioni, aggregare 10 partecipate e cederne 9 che andrebbero ad aggiungersi alle quote vendute negli anni scorsi: Amiat, Trm, Sagat, Farmacie. Il guaio è che le partecipate del Comune di Torino non rendono . A Milano le partecipate garantiscono un utile di 90,4 euro ad abitante, a Trieste di 43,5, a Bologna di 38,1. Torino quasi chiude la classifica con appena 9,9 euro ed è una delle poche città in cui gli utili derivanti dalle partecipazioni sono diminuiti nell'ultimo decennio, addirittura del 42,3% tra il 2005 e il 2014. Solo Genova e Roma hanno fatto peggio. Torino, seconda per investimento complessivo nel capitale di società partecipate, è agli ultimi posti per redditività del capitale investito: appena 9 euro di utile ogni mille euro di capitale posseduto. Bari quasi a 150, Firenze a 90, Milano a 60. Pure Roma fa meglio.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il trasporto

Male aerei e treni, il metrò fa la differenza

I trasporti a Torino sono un universo in chiaroscuro. L'aeroporto di Caselle tra i 17 scali delle aree metropolitane nel 2005 era il sesto per numero di voli; oggi è il decimo. L'offerta di voli si è ridotta del 22% ed è la più alta dopo Malpensa (meno 29,5%). I passeggeri sono però cresciuti del 12% tra 2005 e 2015, ma si tratta del più basso incremento registrato negli aeroporti metropolitani a parte i due scali milanesi. I collegamenti veloci in treno sono minori rispetto a Bologna, Firenze, Milano, Roma e Napoli.

Passando al trasporto locale, i chilometri annui percorsi dai mezzi pubblici dal 2003 al 2014 sono cresciuti del 24,3%, il terzo miglior incremento dopo Venezia e Reggio Calabria. Torino è passata dal nono al quinto posso quanto a offerta ma con i suoi 204 viaggi annui ad abitante resta ben distante da Milano (457), Roma (513), Venezia (629). Sulla mobilità ciclabile Torino è al quarto posto per estensione delle piste (+77% tra il 2004 e il 2014) con una estensione di 180 chilometri molto lontana dall'obiettivo del Pums, 270 chilometri entro il 2020.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'istruzione

Buona offerta ma troppi abbandoni

Torino è al quinto posto tra le metropoli italiane quanto a offerta di asili nido, con un posto ogni 5 bambini, meno di Venezia, Firenze, Milano e Bologna. Ma per quanto riguarda gli aspetti qualitativi la situazione non è particolarmente brillante. Due i problemi più evidenti: abbandono scolastico e scarse competenze. Fino al 2013 Torino era la grande città che più spendeva in istruzione ma città che spendono molto meno hanno ottenuto risultati migliori. Il tasso di abbandono scolastico sfiora il 6%, peggio di Venezia, Reggio Calabria, Roma, Firenze, Milano, Genova,, Bologna. Le scuole sono accessibili ai disabili ma la loro sicurezza è scarsa: in questa graduatoria Torino è penultima tra le grandi città. E guardando alle competenze degli studenti e ai risultati dei test Invalsi del 2014, i nostri studenti si collocano sotto la media, al nono posto su quattordici città esaminate. Risultati peggiori solo a Reggio CAlabria, Messina, Catania, Palermo e Napoli.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Salute e occupazione

Cure efficaci Poche politiche per il lavoro

Gli indicatori del ministero della Salute dicono che tra le quindici città metropolitane Torino è settima nel rapporto tra medici e abitanti, ottava per disponibilità di posti pro capite, penultima per dotazione di ambulatori e consultori. Anche sul fronte della qualità la situazione è contraddittoria: la capacità di utilizzare efficacemente la dotazione di posti letto è abbastanza bassa, il 77,7%, meglio solo di alcune metropoli del Sud come Palermo, Messina, Reggio Calabria e Cagliari. Gli indicatori sull'efficacia e l'appropriatezza delle cure sono invece positivi: la sanità torinese è una tra le più affidabili dopo Bologna, Venezia e Firenze.

I dati sul lavoro non sono incoraggianti: il Torinese registra il più alto tasso di disoccupazione tra le città metropolitane del Centro-Nord e contemporaneamente un numero ridotto di politiche attive per il lavoro, tanto da essere penultima nel 2014 per numero di azioni pro capite. A Torino solo l'1,9% di chi trova lavoro lo deve a un centro per l'impiego pubblico.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P41

L'edilizia

Dopo il 2008 la frenata delle costruzioni

Il rapporto Rota 2016 evidenzia come per un decennio, con il piano regolatore - ma soprattutto con i progetti per i Giochi olimpici del 2006 - i cantieri in città si moltiplicano.All'indomani delle Olimpiadi, si esaurisce la spinta propulsiva e ed esplode la crisi economica e finanziaria. Le imprese del settore costruzioni, dopo essere cresciute da 9.311 nel 2000 a 16.235 nel 2009 (+74,4%), scendono a 15.256 nel 2014 (-6% rispetto a cinque anni prima). Anche le compravendite di immobili segnano il passo: da una media di oltre 16 mila all'anno nel periodo 2000-2007 si scende sotto quota 12 mila nel periodo 2008-2011, e a poco più di 9 mila tra il 2012 e il 2015. Nonostante tre nuovi programmi varati dalle giunte comunali di Chiamparino prima e Fassino poi – nel 2008, nel 2011 e nel 2013 – per rilanciare le trasformazioni urbane, l'edilizia resta al palo: dai 750 mila metri cubi ultimati del 2000 al milione e mezzo del 2003 fino ai 2 milioni del 2005 si è scesi quasi a zero nel 2011 e ora si viaggia sui 200 mila.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il paesaggio

Il consumo di suolo tra i più bassi d'Italia

Il dato sembra smentire uno dei mantra più in voga tra gli ambientalisti, Cinquestelle compresi, che denunciano la cementificazione di Torino dal 2000 in poi. L'imponente sviluppo edilizio ha per lo più riconvertito aree dismesse e ciò ha contribuito a contenere la cementificazione. Il suolo consumato nel decennio del boom - 1996-2006 - è tra i più bassi nelle città metropolitane: a fronte di una media del 9,5%, a Torino il suolo consumato è cresciuto solo dell'1,3%. Solo Genova e Napoli hanno fatto meglio. A Roma, invece, la percentuale è del 18%, a Catania del 14%, a Bologna, Firenze e Venezia intorno al 10%, a Milano sopra il 5%.

In città sono state riconvertite 128 fabbriche trasformate nel 36% dei casi in edifici per servizi e uffici, nel 25,8% dei casi in abitazioni, nel 12,5% in insediamenti commerciali, nel 10,2% in nuove industrie, nell',8,6% in aree verdi. Il 9,4% è ancora i stato di abbandono, il 4,7% è stato demolito, il 3,9% è oggetto di cantiere.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La mobilità

Mezzi pubblici e biciclette poco sfruttati

Nel 2011 il Comune ha approvato il Pums, il piano per la mobilità sostenibile, un condensato di 32 azioni e 80 misure da verificare periodicamente (l'ultimo check è del 2014). Un obiettivo raggiunto è la realizzazione del Servizio ferroviario metropolitano. Un proposito che invece è molto lontano dal concretizzarsi è il riequilibrio della mobilità motorizzata: il piano prevede di passare dal 32% di spostamenti con i mezzi pubblici registrato nel 2008 al 51% entro il 2020, cioè tra quattro anni. Peccato che un monitoraggio realizzato dall'Agenzia per la mobilità piemontese nel 2013 abbia evidenziato una crescita davvero minima nell'uso di tram e bus, arrivati soltanto al 35%. Al tempo stesso il numero di veicoli (619,5 ogni mille abitanti) dal 2008 al 2014 è diminuito solo del 5% contro il 17% di Roma e il 13% di Milano. In generale l'uso delle auto negli ultimi cinque anni è sceso leggermente, i mezzi pubblici sono i ripresa, gli spostamenti su due ruote continuano a essere una minima parte.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La macchina comunale

Costi scesi ma i premi vanno a tutti

Il rapporto Rota esamina anche la Città e i suoi servizi, partendo dall'organizzazione del Comune, i cui dipendenti sono scesi del 31% tra il 2001 e il 2015, da 13.056 a 9.998, con una drastica riduzione delle mansioni esecutive (fattorini, uscieri) e dei dirigenti. Con le assunzioni ferme, la conseguenza è un invecchiamento dell'organico: nel 2001 i dipendenti con più di cinquant'anni erano il 25%; oggi sono il 61%.

Resta invece discutibile, secondo i ricercatori, la gestione della valutazione del personale e dei premi, che sono una voce rilevante nello stipendio: secondo la relazione sulla performance 2014 il 76% dei lavoratori di Palazzo Civico avrebbe raggiunto al 100% gli obiettivi mentre il 15,6% li avrebbe raggiunti tra il 90 e il 99%. Più che una straordinaria efficienza i risultato sembra dipendere da criteri discutibili. Un esempio? Chi si occupa di gestione dei rifiuti ha fissato come obiettivo per il 2014 il 41% di raccolta differenziata, una soglia inferiore alla situazione di Torino, 41,9%. Bastava non peggiorare per incassare il bonus.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il pianeta istruzione

Il valzer delle cattedre non è ancora finito una pioggia di ricorsi blocca le assegnazioni

L'ULTIMO scoglio da affrontare per mettere tutti i professori in cattedra è la pioggia di ricorsi che si è abbattuta sul ministero e che sta creando qualche grattacapo all'Ufficio scolastico provinciale di Torino. Il direttore Antonio Catania ha autorizzato le scuole a partire con le supplenze «fino all'individuazione dell'avente diritto». Qualche istituto aveva già chiesto l'autorizzazione per farlo, e ora anche tutti gli altri possono reclutare precari pescandoli dai propri elenchi e assegnare loro una cattedra che occuperanno solo sino a quando non verranno distribuiti gli incarichi annuali.

Il valzer delle cattedre è in corso nonostante la scuola sia partita da un mese e ora il ballo tocca ai "supplenti dei supplenti". In questi giorni i docenti originari del meridione assunti un anno fa e assegnati alle scuole torinesi stanno facendo le valigie, perché molti sono riusciti a ottenere una "assegnazione provvisoria" vicino a casa. Queste operazioni si stanno per concludere in tutta Italia, quindi Torino potrà iniziare con le nomine annuali dalle "graduatorie a esaurimento", su cui però c'è appunto il problema dei ricorsi: «L'Usp ne ha ricevuti centinaia da insegnanti che hanno ottenuto la possibilità di farsi inserire nelle "gae" con riserva», racconta Teresa Olivieri, leader provinciale della Cisl Scuola.

I ricorsi riguardano soprattutto le maestre elementari con diploma magistrale, ma anche alcuni docenti che hanno frequentato i percorsi abilitanti "pas" e i "tfa". Per l'Usp è una fase delicata, che dovrebbe essere completata nei prossimi giorni. Una volta assegnate le cattedre annuali con le "gae", toccherà alle scuole assegnare incarichi annuali attraverso i loro elenchi e solo allora tutti i prof saranno in cattedra. «Le inefficienze della "Buona scuola" si sommano ai ricorsi, a loro volta figli di scelte politiche scellerate», commenta Cosimo Scarinzi della Cub. «Entro la fine della prossima settimana, o al massimo quella successiva, tutto dovrebbe essere ultimato», stima Teresa Olivieri della Cisl, che dice: «Tutti questi ritardi sono colpa del ministero. L'augurio è che quest'anno la mobilità parta a giugno e non più ad agosto». Diego Meli della Uil Scuola rincara la dose: «A fare le spese di questo balletto sono gli alunni e la scuola in generale». *(ste.p.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cardinale Fossati: niente aiuti agli ebrei sono turbolenti e hanno già fin troppo"

Alla fine della guerra, l'arcivescovo di Torino disse no all'assegno del Vaticano destinato a un campo di rifugiati. Una studiosa ha ritrovato la lettera del rifiuto

ARIELA PIATTELLI

Nel marzo del 1946 l'Arcivescovo di Torino Maurilio Fossati rispediva al mittente, al Vaticano, un assegno di 100 mila lire destinato agli aiuti per i mille ebrei scampati ai campi di sterminio nazista, ospitati nel campo profughi di Grugliasco, una delle stazioni di sosta, prima di prendere il mare per la Palestina. I sopravvissuti all'orrore, tutti stranieri, non erano considerati degni della carità perché «in massima parte soggetti turbolenti, trattati troppo bene e che abusano vendendo al mercato nero quello che sovrabbonda, che lasciano molto a desiderare quanto a moralità, donne in soli calzoncini succinti». Lo rivela un documento straordinario, ritrovato quasi per caso da Giulietta Weisz, ricercatrice volontaria dell'Associazione Italia-Israele. La lettera firmata dal Cardinal Fossati del 31 marzo del '46, in cui spiega al Monsignor Baldelli della Pontificia Commissione Assistenza a Roma le ragioni del rifiuto dell'assegno, riporta parole durissime e di disprezzo nei confronti degli internati.

Il comandante del campo di Grugliasco, il Maggiore Brunnel, timoroso che il Vaticano potesse entrare nei suoi affari e aprire un'inchiesta sul campo, aveva convinto il Cardinale, prima con una visita, poi con un rapporto dettagliato, che i mille sopravvissuti alla Shoah erano trattati fin troppo bene e che non era necessario altro denaro visto che di loro se ne occupavano già gli alleati (come l'Unrra - «United Nations Relief and Rehabilitation Administration» e l'ente ebraico «American Joint Distribution Committee»). Ed è bastato poco per convincere Fossati ad impedire che l'assegno fosse destinato agli aiuti. Brunnel era andato da lui con due crocerossine, descritte dall'Arcivescovo nella lettera ritrovata come «persone mature, di molto criterio, ottime cristiane».

«Parrebbe che dalla strage degli ebrei siano sopravvissuti i meno degni: ungheresi e rumeni poi sono i più cattivi» scrive ancora Fossati, riportando le parole di una delle accreditate sorelle.

E con la promessa che forse in un pomeriggio libero avrebbe visitato il campo, il cardinale allega alla missiva l'assegno, perché era inutile che «il S. Padre sprecasse denaro per loro (i sopravvissuti)».

Il documento è stato ritrovato per caso da Weisz, nel corso di un'altra ricerca. «Cercavo notizie sulla permanenza di Judith Arnon (personaggio della danza israeliana) in un convento ad Avigliana - spiega Weisz - Sono andata in Curia e nel corso della ricerca ho visto sporgere un foglio ingiallito da una cartella. Era la lettera di Fossati. Mi sono subito resa conto della portata storica del documento, che mi ha rivelato un'unica realtà. Si trattava di una dichiarazione di puro antisemitismo. Ogni parola della lettera che si riferisce ai sopravvissuti, a gente che ha perso ogni cosa e che porta i segni dell'orrore nel corpo e nella mente, è durissima. Ma la citazione della suora crocerossina sui "meno degni" mi ha colpito di più. Sono figlia di un ebreo ungherese, e ho trovato queste parole insostenibili».

Dopo la scoperta della lettera, la ricercatrice è andata a verificare se questa era conservata anche nell'archivio segreto vaticano.

«Ho trovato una cartella sulla corrispondenza, ma era vuota - continua -. È presumibile che qualcuno abbia ritenuto il documento scomodo». Ieri sera la Weisz insieme a Laura Camis de Fonseca, ha presentato il documento a Torino durante l'evento dell'Associazione Italia-Israele «Shoah, Alia Bet e Vaticano. Un ritratto del Cardinale Maurilio Fossati e della politica di Pio XII verso gli ebrei».

«Questo terribile documento è una goccia in un mare dice Angelo Pezzana, direttore di Informazionecorretta, da sempre impegnato su questo tema - nel sommerso degli archivi secretati che il Vaticano si rifiuta di rendere pubblici, impedendo così agli storici di conoscere e studiare quanto avvenuto durante la Shoah e negli anni successivi».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Polemica

Il card. Fossati e gli ebrei "turbolenti"

Botta e risposta tra *L'Osservatore Romano* e Giulietta Weisz, dopo che *La Stampa* ha riferito venerdì del ritrovamento, da parte della ricercatrice, di una lettera del 1946 in cui card. Fossati, arcivescovo di Torino, rispediva al Vaticano un assegno di 100 mila lire per gli ebrei del campo profughi di Grugliasco, perché «soggetti turbolenti» e di dubbia moralità. Ieri la lunga risposta del giornale della Santa Sede, a firma di Sergio Pagano, secondo cui la ricercatrice non si sarebbe mai recata negli archivi vaticani, mentre il card. Fossati dopo le leggi razziali del '38 avrebbe manifestato «un atteggiamento di aperto appoggio agli ebrei».

«Non mi sono inventata nulla», contro-replica la Weisz. «Le parole del card. Fossati, anche quando riportate, verso gli ebrei reduci dai campi di sterminio nazista, sono sprezzanti e inaccettabili. Dalla lettura dell'articolo di Sergio Pagano si evince che nessuno smentisce il contenuto della lettera, a disposizione di tutti coloro che la volessero leggere presso gli Archivi della Curia di Torino (faldone 14.14.84/A, fascicolo Unrra). E personalmente resto dell'opinione che l'arcivescovo Fossati, trascrivendo le parole della crocerossina «ottima cristiana» - «Parrebbe che dalla strage degli ebrei siano sopravvissuti i meno degni: ungheresi e rumeni poi sono i più cattivi» - ne ha condiviso il contenuto. Mio padre era un ebreo ungherese e sicuramente è stato degno di vivere, e io sono orgogliosa di lui, come sicuramente tutti i suoi pazienti curati in 50 anni di professione medica». [R. C.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il cardinale Fossati: niente aiuti agli ebrei sono turbolenti e hanno già fin troppo"
Alla fine della guerra, l'arcivescovo di Torino disse no all'assegno del Vaticano destinato a un campo di rifugiati. Una studiosa ha ritrovato la lettera del rifiuto

Lo storico